

# SPUNTI

Franca Olivetti Manoukian

Futuro: è questa la parola, la questione, l'area di riflessione attorno a cui si concentrano i contributi di *Spunti* n.11. Come è accaduto per altri numeri della rivista, viene proposto un tema trattato in una edizione delle Giornate di Studio, ovvero entro una iniziativa che ogni anno permette di incontrarci tra persone e gruppi interessati a confrontare e sviluppare ipotesi su fenomeni che ci toccano nella quotidianità lavorativa e ci inquietano. Quel che pubblichiamo in questo numero tuttavia non è costituito dagli atti delle Giornate di Studio 2006 (*Immaginare un futuro per le nostre organizzazioni: desideri, riconoscimenti, riappropriazioni*) perché il senso e gli esiti di questi incontri stanno soprattutto nelle comunicazioni e negli scambi che di volta in volta si realizzano: esperienze che restano patrimonio di chi partecipa e di chi ha voglia di renderle trasmissibili e traducibili nei propri ambiti di interazione lavorativa.

Abbiamo piuttosto pensato di ritornare al futuro per due ragioni. La prima è che da due anni a questa parte l'orizzonte entro cui sono collocate le organizzazioni lavorative sembra divenuto ancora più cupo. È sempre difficile distinguere se questo sia da ricondurre a fenomeni rilevati, a dati assunti e rielaborati o piuttosto a movimenti d'opinione che si generano da qualche allarme lanciato, da affermazioni ad arte caricate di denunce e accuse, che si propagano e dilagano e si trovano alimentati da insoddisfazioni e penosità che nella nostra società singoli e gruppi ormai da anni vanno accumulando, rispetto alle condizioni di vita e di lavoro. In ogni caso possiamo immaginare che, per chi con varie collocazioni e a vario titolo opera nelle e per le organizzazioni lavorative, sia al contempo assai arduo e assai necessario disporre di quadri di riferimento ed ipotesi





per andare avanti, per riuscire a prefigurare obiettivi e anticipare esiti di decisioni e azioni con cui affrontare ragionevolmente la complessità in cui si è immersi.

Si tratta di affrontare una costruzione o piuttosto una co-costruzione di analisi e di visioni, che tuttavia nel quadro complessivo è continuamente interrotta e inondata da definizioni apodittiche di cambiamenti risolutivi da realizzare rapidamente (abrogazioni di provvedimenti e leggi, modificazioni di assetti istituzionali, tagli di migliaia di unità di personale in organico, acquisizioni e dimissioni di unità di produzione e di settori di aziende industriali e commerciali, ecc.) o da concentrazioni improvvise di attenzione su disfunzioni per cui si dettano diagnosi e terapie attraverso semplificazioni e slogan a effetto.

In contro-tendenza con queste posizioni che affrontano le questioni in modo troppo autoreferenziale e parziale, ci è sembrato interessante raccogliere e proporre riflessioni, ripensamenti, richiami, sollecitazioni, ovvero contenuti (relativamente brevi e leggeri, come devono essere degli spunti) elaborati da ricercatori, studiosi, artisti e scienziati, testimoni del nostro tempo: per ampliare lo sguardo, per tener vivi interrogativi, per differenziare e connettere, per sollecitare aperture di pensieri e ricerche.

La seconda ragione è che provare a pensare al futuro sollecita a ricollocarsi nel presente e a riconsiderare il passato a cui si ricollega e da cui non può prescindere. Abitare il nostro tempo chiede a ciascuno di noi di ri-conoscerlo e ri-guardarlo, con occhio prospettico, come suggeriva anni fa Eligio Resta (*Le stelle e le masserizie, Paradigmi dell'osservatore*, Laterza, 1997).

Forse questo significa non solo adottare diversi punti di vista che mettendo meglio a fuoco contraddizioni e ricomposizioni, riducano deformazioni e illusioni: significa anche e forse ancor più rivedere i nostri modi di descrivere e valutare ciò che è accaduto e accade, ciò che si dà per scontato come positivo e negativo, ricostruire azioni e reazioni, percorsi che all'interno delle organizzazioni lavorative sembrano evoluzioni e involuzioni. Anche se accettiamo che non è possibile sistemare e bonificare il disordine in cui viviamo, trasformandolo in una so-

cietà equilibrata, benestante, buona, felice, comunque e forse ancor più siamo chiamati a “rispondere”, ovvero a interrogarci e a prendere posizione sul come nelle amministrazioni pubbliche e nelle aziende private, nelle grandi e piccole società cooperative, nei servizi sanitari e sociali si gestiscono le risorse umane ed economiche, sul come ci si mobilita per affrontare delle crisi, sulle opzioni che si privilegiano per far fronte a fenomeni a cui non possiamo sottrarci.

Richiamare attenzione sul futuro può essere un modo per ripercorrere le vicende di un passato lontano, ma anche prossimo che oggi condizionano scelte e assetti che non sono indiscutibili; un modo per “disinventare la modernità” (come suggerisce Bruno Latour, Eleuthera, 2008), per attualizzare “responsabilità” (intese come “opportunità di risposta”) che abbiamo nel presente e che possiamo rappresentare con qualche spunto creativo, entro un orizzonte che è più ampio perché non è già tutto definito.

Il volume si apre con un articolo di Francesco d’Angella che riprende riflessioni e interrogativi su come nelle organizzazioni è presente e rappresentato il rapporto con il tempo, segue un saggio di Eugène Enriquez, in cui alcune riflessioni sulle implicazioni con cui si misurano le pratiche sociali in rapporto al tema del futuro aiutano a far intravedere delle linee di tendenza presenti nella nostra società. Il contributo di Cinzia D’Agostino propone un dialogo immaginario tra una serie di personaggi che confrontandosi sul tema del futuro introducono, superando visioni stereotipate, prospettive insolite e suggestive. Grazia Gacci e Cinzia D’Agostino esplorano nel loro contributo il modo con cui oggi le organizzazioni lavorative trattano il tema del futuro soffermandosi in particolar modo su ciò che può favorire o ostacolare al loro interno la possibilità di pensarlo. La prima parte di questo numero si conclude con un racconto a tre voci dell’esperienza di costruzione del Piano Strutturale Comunale di Reggio Emilia; Marco Brunod, Luisa Sironi e Maria Sergio da diverse prospettive evidenziano la rilevanza di investire sul futuro all’interno di una comunità locale.

La seconda parte di questo volume propone tre contributi, con-



tenuti nella rubrica *SPILLI*, sollecitati dalla lettura di alcuni testi e da un recente film che in modo diverso esplorano questioni inerenti il futuro. Il primo è nato dalla lettura di un testo pubblicato di recente, a cura di R. Garruccio, F. Novara e R. Rozzi, per le edizioni Bruno Mondadori, intitolato *Uomini e lavoro alla Olivetti* che mi ha portato a riflettere su come sia possibile in certe circostanze smarrire il proprio futuro pur essendo in possesso di risorse preziose. Il secondo, a cura di Cinzia D'Agostino, si sofferma su come diversi autori nel trattare il tema del futuro utilizzano tre termini ricorrenti: incertezza, modernità e tempo. L'ultimo contributo, a cura di Barbara Di Tommaso, propone una riflessione sul libro di Cormac McCarthy "Non è un paese per vecchi" (G. Einaudi Editore Torino, 2006), e sulla sua fortunata versione cinematografica, che in modo disincantato sviluppa un'inquietante quadro di un presente che tende a cancellare la possibilità di pensare un futuro.